

# AUTUNNO CALDO PER LE PENSIONI



Tra poche settimane entreremo nella stagione autunnale la quale, per quanto concerne le questioni relative alle pensioni fa prevedere che si tratti di un “autunno caldo”. Il governo infatti è impegnato sia sul fronte della riforma della Legge Fornero che su quello delle cosiddette “pensioni d’oro”, che peraltro sono stati gli argomenti dibattuti, e le promesse d’interventi, nella recente campagna elettorale. L’UGL ha avuto sempre idee chiare su questi argomenti: ad esempio, riguardo alla Fornero, il segretario generale PAOLO CAPONE ha recentemente ricordato che essa “ha messo in ginocchio i giovani, osteggiando di fatto il loro ingresso nel mondo del lavoro”. Quindi, la rettifica basata sulla “quota 100” e sulla tutela per i lavoratori con 41 anni di contributi, deve essere attuata, trovando l’equilibrio finanziario, perché “è fondamentale il ricambio generazionale che, al momento, è bloccato, per cui è opportuno che un lavoratore dopo 41 anni di servizio vada meritatamente a casa.”

La proposta di legge per le pensioni “d’oro”, considerate tali quelle con 80.000 euro lordi l’anno (che si riducono a circa 4.000 euro al mese, dopo il prelievo fiscale), sta incontrando molte critiche perché non sempre esse derivano da privilegi legislativi o artifici applicativi ma spesso corrispondono a molti anni di lavoro con qualifiche professionali e ruoli direttivi elevati. A questo proposito CLAUDIO DURIGON, sottosegretario al ministero del lavoro con delega alle pensioni e già dirigente nazionale dell’UGL, ha detto in un’importante intervista al



## IN ATTIVO IL FONDO LAVORATORI DIPENDENTI PRIVATI

La parte più consistente del bilancio INPS riguarda il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti del settore privato, dove si concentra la maggior parte dei lavoratori. Questo Fondo lo scorso anno 2017 ha incassato 140 miliardi e 200 milioni di euro di contributi (che copre il 63% delle entrate contributive totali) ai quali si dovrebbero aggiungere anche 7 miliardi e 619 milioni della cosiddetta “Gestione separata” che comprende i lavoratori con contratti di collaborazione, quasi tutti del settore privato.

La spesa per pensioni relative a queste gestioni è stata complessivamente di 112.432.000.000 di euro, con un avanzo di ben 35 miliardi e 387 milioni di euro. Tutte le altre gestioni hanno dei deficit: i pubblici dipendenti 13.655 milioni e i lavoratori autonomi delle varie categorie 12.839. Il resto, copre integrazioni al minimo, assegni sociali, prestazioni temporanee, ecc.

Questo dato, che si ripete da anni, ancora una volta conferma la proposta dell’UGL di separare questa parte di previdenza dal resto delle altre gestioni, soprattutto allo scopo di smentire allarmi finanziari generalizzati presi come pretesto per colpire i lavoratori con l’aumento dell’età pensionabile e tagli alle pensioni in essere.

## AUTUNNO CALDO PER LE PENSIONI

“Corriere della Sera” che il disegno di legge “potrà essere corretto durante l’iter parlamentare. Nel programma di governo si parlava di pensioni superiori a 5.000 euro e quindi penso che la soglia dei 4.000 sarà aumentata. Così come credo che si debba tener conto non solo degli anni di anticipo della pensione

ma anche dei contributi versati, per evitare che con il taglio si prenda di meno di quanto si ha diritto in base ai versamenti.”

Tutto ciò – riforma della Fornero e tagli alle pensioni elevate – andrà valutato nell’ambito della prossima legge di bilancio.

## LE CONTRADDIZIONI DI TITO BOERI

Mentre il governo sta esaminando le modalità di attuazione del programma sulla riforma del sistema pensionistico, il presidente dell’INPS TITO BOERI continua ad esprimere concetti non solo ostili al governo ma anche contraddittori con l’attuale struttura del sistema pensionistico. Nella relazione presentata al pubblico il 4 luglio scorso, egli afferma – sostenendo la riforma Fornero e criticando l’ipotesi della “quota 100” con pensionamento dopo 41 anni di lavoro – che “ripristinare le pensioni di anzianità significa ridurre il reddito netto dei lavoratori”; aggiunge anche che tale riforma comporterebbe 750.000 pensionati in più e per questo aspetto commenta: “ogni abbassamento dell’età pensionabile comporta anche riduzione dell’occupazione perché il prelievo contributivo aumenta e il lavoro costa di più”. A nostro parere, queste sono entrambe affermazioni errate. Se ci sono pensionati, ci sarà anche sostituzione di lavoratori con l’assunzione di giovani sui quali, evidentemente, si dovranno pagare i contributi. E poiché i lavoratori anziani hanno in genere stipendi più elevati, sia il monte salari che i corrispondenti contributi saranno minori. Quindi, dov’è la riduzione dell’occupazione, l’aumento del pre-

lievo contributivo, e l’incremento del costo del lavoro? L’unica differenza per l’INPS – da valutare – è quella tra l’importo delle pensioni pagate rispetto ai vecchi contributi non più incassati e i nuovi. Ma non dovrebbe essere una grande differenza.

### ANCHE TREU ....

Anche l’ex-ministro del lavoro e attuale presidente del CNEL, il prof. TIZIANO TREU, ha voluto dire la sua per contrastare il ripristino della pensione di anzianità contributiva dopo 41 anni di lavoro. Egli ha testualmente dichiarato, in un convegno, che “le pensioni anticipate (rispetto all’età) sono una ingiustizia” e cita a sua conferma l’ex-presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il quale avrebbe detto, secondo Treu, che tali pensioni “erano un furto, si prendeva di più di quanto versato” (a questo proposito, sarebbe curioso conoscere qual’era il pensiero del defunto presidente sulle pensioni della Banca d’Italia, di cui era stato governatore...). La cosa interessante da ricordare è che lo stesso Treu era ministro del lavoro all’epoca della riforma delle pensioni attuate nel 1995 dal governo Dini la quale confermò “il furto” delle pensioni di anzianità, stabilendole a 35 anni!